

Il Giornale d'Acqui

Esce il sabato di ogni settimana.

ANNO XIV - N. 45 - ACQUI, Sabato 9 Novembre 1935 - Anno XIV E. F.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti: Anno L. 14 - Estero L. 26

Per la Pubblicità rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione Stab. Tipografico Tirelli del Cav. A. Marinelli

Ogni numero cent. 20 - Arretrato cent. 40

L'Italia Economica

Dalla guerra 1915-18 è nata l'Italia guerriera, che ha spazzato il decrepito conservatorismo italiano, prima con l'interventismo e poi con lo spirito di battaglia sorto nelle trincee, per cui è universalmente dimostrato che l'Italia nuova affonda le sue radici nel crogiuolo della guerra, nel quale dopo anni di servilismo e di nullaggini demoliberali si è compiuto il miracolo. Poi, principalmente per reagire al bolscevismo, è nato il Fascismo, continuazione eroica della guerra, nel fronte interno e la storia gli ha assegnato il valore che ha, la significazione che merita, riaffermando al Risorgimento.

Si vuol dimostrare che, come dopo il temporale c'è l'arcobaleno, così dopo i grandi movimenti o sommovimenti, gli orizzonti e le idee si rischiarano, le volontà sono più tese e agguerrite, le forze più unite. Con la guerra è nata l'Italia guerriera, col Fascismo l'Italia fascista, e, oggi, a dispetto delle sanzioni, sta nascendo l'Italia economica, l'Italia che aspettavamo da un pezzo, gelosa ed orgogliosa delle sue industrie, entusiasta dei suoi prodotti, spregiata di ogni snobismo, non più esterofila, ma possibilmente esterofoba; l'Italia che non compera più un soldo di fettuccia che non sia di marca italiana, italianissima.

Questo stato d'animo c'è: e da esso indubbiamente scaturirà il principio, il sistema, la mentalità che arrivi a disprezzare cordialmente ciò che non è italiano.

Bene ha fatto, l'altra sera, Giulio Donadio, in un teatro di Roma, quando, improvvisando una bella battuta, ha detto ad un personaggio, che fumava sigarette inglesi: "codeste sigarette non bisogna fumarle: sono migliori le nostre". E il pubblico gli ha tributato un applauso, il pubblico costituito di tutti i ceti, di tutte le categorie professionali. Ciò che si è detto per le merci inglesi, bisogna dirlo per le merci di quegli altri paesi che hanno votato le sanzioni, fra i quali — incredibile — ci sono gli zulu della Liberia.

Cogliamo questo momento e liberiamoci di tutte le incrostazioni estero-fili; difendiamo e consumiamo i nostri prodotti, così, dopo le sanzioni non emigreranno all'estero miliardi e miliardi per comperare della merce, che si potrebbe avere migliore ed a minor prezzo in Italia.

Roma ha incominciato col dare l'esempio i nomi dei nemici sanzionisti sono scolpiti nella memoria. Col tempo non avranno l'onore di esporre un solo bottone in Italia o un capo di bestiame. Come è noto le bestie abbondano negli altri paesi. E se li conservino.

Vogliamo dimostrare che questo asse dio economico ci lascia indifferenti e che, mentre l'Abissinia — difesa straordinariamente dall'Inghilterra — sotto l'avanzata italiana si va disgregando anche politicamente, l'Italia, sotto l'assedio economico diviene più forte, più volitiva e si consolida per i secoli anche nel settore dell'economia, col contributo delle donne, di queste

umili, tenaci, virtuose donne italiane, che, ancora una volta, offrono alla Patria lo slancio del loro cuore e il loro provato patriottismo.

Le donne sono in prima linea, nella difesa economica e con le donne tutte le famiglie, degne di chiamarsi italiane. Noi Italiani possiamo reagire con successo: si tratta di rappresaglia, e, com'è noto, il Fascismo, in fatto di rappresaglie, ha una indiscutibile esperienza, perché dal 19 al 22 anche con le rappresaglie ha tenuto a bada il bolscevismo. Il famoso aneddoto dei pifferi viene aggiornato così: "i sanzionisti volevano sanzionare e furono sanzionati...".

ASSISTENZA SOCIALE DI FABBRICA

Da ben sei anni la Confederazione Fascista degli Industriali procede alla graduale e metodica estensione del suo servizio di Assistenza Sociale di Fabbrica. Ai principali centri industriali, che primi lo adottarono, seguono gradatamente quelli di minore importanza. Ora è la volta di Alessandria che con la contemporanea adesione al servizio di un nucleo dei suoi principali stabilimenti ha reso possibile la istituzione di servizio con una Sede locale propria.

Il servizio di Assistenza Sociale di Fabbrica fu appropriatamente definito "spirito corporativo in atto". Se da un lato esso s'ispira a spontanei consensi e sorge dalla libera iniziativa della Confederazione dell'Industria che, fedele alla consegna, si fa suscitatrice e stimolatrice di encomiabili emulazioni presso gli industriali associati raccogliendo le adesioni di coloro che più da presso vogliono adeguarsi alle direttive del DUCE — dall'altro esso conserva la caratteristica peculiare delle istituzioni del Regime che, pur valorizzando l'iniziativa particolare del singolo, la trascendono col coordinarla in un tutto organico e razionale, improntato ad unità di criteri e di finalità collettive.

E che in questo servizio, a taluni ancor poco noto, vi sia la schietta impronta del Fascismo, lo prova il fatto che le Assistenti Sociali Fasciste di Fabbrica, preparate dalla Scuola, che il Partito ha appositamente creato per la loro formazione, sono chiamate a realizzarlo con tutta la competenza e coscienza acquisita nell'accurata preparazione tecnica e spirituale.

Ad esse è affidato il compito di tutelare gli interessi famigliari dell'operaio, di vigilare amorosamente la famiglia operaia, ed in particolare la madre lavoratrice, tanto bisognosa di guida e di appoggio pur nell'ambito delle stesse leggi e norme che ne concretano la protezione.

Sono esse le intermediarie tra l'operaio e le istituzioni esistenti nel labirinto delle multiple disposizioni legislative e amministrative, le esecutrici fedeli delle pratiche personali degli assistiti presso i pubblici uffici, quando essi stessi, presi dal lavoro, non possono personalmente accedere ai propri interessi o, potendolo, non siano in grado di esporre le proprie ragioni o di adire le vie necessarie.

Intermediarie infine tra l'operaio e l'ambiente di fabbrica per la sempre maggiore comprensione dei suoi bisogni e per la realizzazione di quell'armonia così necessaria ad un proficuo lavoro.

A tutte le istituzioni assistenziali, a tutti gli Enti e pubbliche amministrazioni la collaborazione dell'Assistente Sociale Fascista di Fabbrica

è non solo bene accolta, come lo provano i quotidiani risultati nei centri, dove il servizio esiste da anni, ma spesso indispensabile quando la sua funzione sia intesa come opera chiarificatrice di particolari esigenze e condizioni, e integratrice, nei confronti delle varie istituzioni, create dal Regime (Casse Mutue, O. N. B., O. N. M. I., I. N. F. P. S., organi del Partito, ecc.).

Come altrove, anche nella nostra città, la nuova istituzione incontrerà certamente piena comprensione negli ambienti industriali, piena fiducia negli ambienti operai, ed infine pieno e fattivo appoggio presso le Istituzioni ed Enti locali, che, attraverso di essa, potranno a loro volta tradurre in atto la consegna del DUCE di "Andare verso il popolo".

Il trasferimento al nuovo cimitero delle Salme dei Soldati caduti per la Patria

I NOMI

Dominici Giuseppe, Vitelli Tomaso, Cordiali Luigi, Bruno Bartolomeo, Bianco Francesco, Gazzaniga Cesare, Guidi Carlo, Gilardi Giovanni, Parodi Carlo, Uffa Maggiore, Bazzano Carlo, Federzoni Arturo, Albergo Carlo, Vecchiotti Pilade, Chiesa Giuseppe, Sardi Andrea, Calabro Domenico, Bianchi Luigi, Canni Pietro, Appendino Antonio, Desal Riccardo, Sartori Arrigo, Poggio Luigi, Continanza Biagio, Piana Pietro, Grossi Achille, Porta Pietro, Consalvi Giovanni, Vecchi Evaristo, Bacchi Onofrio, Joseph Scarsi, Consonni Giuseppe, Cavanini Giovanni, Frati Agostino, Fontana Nello, Crespi Vincenzo, Garrone Giobatta, Tosonotti Angelo, Miramondi Carlo, Bocchioda Luigi, Dalle Mogari Matteo, Pecchio Domenico, Bersani Antonio, Conclade Celeste, Micheli Giulio, Bastianelli Eugenio, Vaglio Attilio, Maggi Eneo Augusto, Barancelli Sestino, Dogliotti Giovanni, Mocciaferri Michele, Galimberti Alfredo, Braggi Alfredo, Cavraso Antonio, Vassallo Santino, Terenzi Giovanni, Rapetti Battista, Divano Riccardo, Chiabrera Agostino, Balbo Giuseppe, Gotta Giovanni, Sedullo Barghi, Frisone Pietro, Perelli Francesco, Principe Domenico, Piloso Vittorio, Parodi Andrea, Mallson Valentino, Dalmazzo Antonio, Guascone Virginio, Malatesta Amedeo, Guazzone Carlo, Pariso Pietro, Tambussi Giuseppe, Giaccherro Giuseppe, Rinaldi Abramo, Malservigi Arrigo, Sicello Silvio, Rossetto Emilio, Sanvito Enrico, Berretta Severino, Vecchiato Primo, Bergamini Giuseppe, Provani Nazareno, Testi Agostino, Lazzi Luigi, Russo Francesco, Cesari Raffaele, Mossa Pietro, Zanin Lodovico, Sartoris Domenico, Tiepolo Domenico, Mosera Giovanni, Albalunghi Cesare, Manfredi Adolfo, Santolini Terenzio, Villa Secondo, Cappellini Remigio, Bignanini Giovanni, Trevisol Cesare, Padigo Natale, Moro Angelo, Caviglia Tomaso, Soldaini Palmiro, Prosperi Saverio, Gherardi Domenico, Camisso Antonio, Pollani Serafino, Marinelli Vincenzo, Graglia Lorenzo, Simone Ernesto, Casaggio Giuseppe, Cardarelli Giuseppe, Paganella Michele, Franceschi Francesco.

Dinanzi a questa lista di nomi, ogni voce tace — la penna si arresta — non basterebbero i pochi istanti di raccoglimento nel silenzio — a guida dell'usanza fascista — come saluto deferente, come onoranza estrema a chi — o caduto, o compagno d'armi, o fratello, o amico caro — si allontana da noi per sempre.

Bella usanza in vero, atta a riaffermare il concetto del ritenere vana ogni ricerca di frase, miserevole cosa ogni detto, impotente ogni parola, ad esprimere quello stato d'animo così denso di pensiero, di amore, di rimpianto.

Questo con certezza si può dire: La manifestazione di affetto di sabato 2 Novembre, verso quei Caduti, fu veramente grandiosa, spontanea, semplicemente sublime. La funzione fu degna di quei morti — fu quale meritava la causa per la quale Essi si erano immolati — fu quale l'aveva ideata e pazientemente preparata con cuore di soldato il colonnello Adam, così benevolo, come tutto il suo reggimento, alla cittadinanza acquese.

E bastò una parola d'amore... che il popolo intese venire sincera, ardente dal cuore del suo podestà... Componete il vostro sermo di lauro... a ridestare la grande anima di quel popolo generoso.

A che entrare in particolari? Tutti erano presenti. Tutti videro. Tutti udirono. Tutti ebbero gli stessi palpiti — o schierati sul percorso con l'intero reggimento, o frammisti al corteo imponente. E ad avvalorare l'imponenza di questo, basti dire che ne faceva parte in persona Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Vescovo.

Dopo le famiglie dei parenti, ecco l'imponente seguito d'onore.

Preceduto dal Gagliardetto, scorta e Direttore del Fascio di Acqui, ecco il valoroso generale Basso, venuto in rappresentanza di S. E. il generale Pezzano, Comandante il Corpo di Armata di Alessandria.

Tutt'intorno — frammista alle Autorità, agli Ufficiali delle Forze Armate e delle Milizie volontarie, a gagliardetti, a labari, a bandiere; di tutte le società, di tutte le organizzazioni, maschili e femminili — ecco la massa del Popolo.

Non più distinzione di posti — Frammischiamiento voluto, come a dimostrare la sempre più stretta unione di tutte le classi e di tutte le genti di questa nostra Italia, in una sola volontà ed in un solo comune pensiero.

Non posti d'onore, ma tutti i moti dell'animo, tutti gli onori, protesi verso quelle Salme, impicciolate dal tempo, ma ingrandite dalla nostra passione. Verso quelle piccole Bare, contese all'onore di poterle portare sulle braccia — verso quelle piccole Bare coperte di fiori colti per Esse nelle serre o nei vicini campi, da mani amorose.

O Salme ribenedette da mani sane. O figli prediletti!

Il popolo acquese Vi ha dato il suo saluto tra il martellare del cuore — tra visi gentili, belli di pianto — tra mani e pugnali protesi — tra gli urrà e il Suono di campane della sua maggior torre — Tra canti, inni e squilli del Piave....

E quando i carriaggi infiorati a gran pavesse cominciarono la discesa, il rumore delle pesanti ruote sul selciato, parve grave, lontano rullo di tamburi — e noi Vi vedemmo allora — vivi — o giovani, o adolescenti — nella pienezza della Vostra più ardente giovinezza. Vi vedemmo aleggiare eterei, quali vèliti leggeri, scortanti le rinnovate romane legioni. Vi vedemmo tramutati in Arcangeli dalla spada di giustizia.

E tali Vi salutammo. E tali Vi salutiamo!

Voi verrete a pugnare coi fratelli, per la vita e per l'onore di questa nuova Italia, così invidiata e perciò così ingiustamente insidiata. Noi Vi attendiamo.

Anche una volta a noi, prima di tornare nella tenebra eterna che, per il giusto, è eterna vita, eterna luce, eterno sole

CARRASCOSA.

La Rubrica del Goliardo

Brevetto Sportivo

Prima di introdurre un elemento di ordine pratico *Il Brevetto Sportivo* introduce nella vita Universitaria un elemento morale.

Stile passato: per essere un buon Universitario era necessario l'ormai famoso papiro con conseguente gozzovigliata e spettacolo tutt'altro che edificante di baraonda fra elementi di ambo i sessi.

Nelle mani di un Fascista Universitario quel documento era indegno di stare. Quindi al posto del vecchio stile, uno nuovo; al posto di una formula troppo passata per i nostri tempi, una nuova.

Si doveva consacrare in maniera più evidente il motto: "Libro e Moschetto", datoci dal DUCE.

Bisognava consacrare nello stesso individuo due attitudini diverse: lo studio e lo sport. Quest'ultimo elemento doveva essere una giusta appendice al primo; quest'elemento vivificante doveva essere iniettato nella vita di coloro che, domani, saranno i Capi e i condottieri delle generazioni nuove, di coloro che rappresenteranno la parte migliore della Nazione in marcia.

Tutto questo si è fatto con l'istituzione del Brevetto Sportivo.

Esso consiste in una prova di tiro a segno ed in alcune prove di atletica leggera.

Ma allora questo rappresenta addirittura una rivoluzione nella vita Goliardica? No. L'elemento vivificante era già entrato nelle aule dell'Università; lo sport era anzi largamente praticato dai Goliardi Fascisti; ma rappresentava pur sempre una parte.

Ora, devono tutti porsi in grado di essere veramente degni di fregiarsi del nome di "Fascista Universitario". Mutamento quindi avvenuto per gradi. Già le affermazioni dei nostri Goliardi nel campo sportivo avevano passato i confini, avevano portato un esempio luminoso della magnifica gioventù studiosa d'Italia i "Ragazzi di Mussolini", avevano destato l'ammirazione e l'entusiasmo del popolo americano.

Ora, tutti i Goliardi saranno sia nelle aule come nelle palestre; tempereranno la mente ed il corpo ad ogni fatica, diranno con l'esempio a quella parte del popolo che ancora li considera come gente capace soltanto di combinare allegre chissate che, se da una parte si tiene un libro, non è detto che dall'altra parte non si possa tenere un moschetto.

Questo nuovo Fascista Universitario, forgiato dalla ferrea disciplina Fascista, è pronto ad ogni evento per le maggiori fortune della Rivoluzione.

Nel discorso tenuto ai Goliardi romani, in occasione dell'Inaugurazione dell'Università di Roma, il DUCE ci ha dato una magnifica consegna, di cui noi siamo altamente fieri: "Voi tutti sarete in prima linea...". "Voi farete delle Università d'Italia un baluardo ed una trincea".

Questa consegna il Goliardo Italiano la eseguirà.

MENECAZZI ATILIO

Domenica 3 Novembre u. s. ha avuto luogo il conseguimento dei Brevetti Atletici da parte degli studenti che entrano con un ordine diverso di fatti, nella magnifica schiera dei Goliardi.

I risultati delle prove sportive da parte degli studenti, che non avevano per il momento nessuna adeguata preparazione, sono andati al di là di ogni nostra più rosea speranza, in modo da meritarsi l'espressione del

più vivo compiacimento da parte delle maggiori Autorità Politiche, Civili e Militari che presenziavano alla cerimonia.

In seguito, alla Casa del Fascio, il Segretario del G. U. F. di Alessandria ha tenuto il primo Rapporto Ufficiale, impartendo agli studenti acquesi le consegne per l'anno XIV, e vivamente compiacendosi per la perfetta organizzazione e attività del nostro Nucleo.

BANDIERE

MANIFESTI E... FEDE FASCISTA

In questi tempi tutt'altro che calmi e pacifici, in questi tempi, nei quali molti popoli, così detti civili, si affannano per impedire all'Italia di essere apportatrice generosa e benefica di quella sua Civiltà che è la sola, la vera ereditata dall'antica Roma, e tanto desiderata, agognata dagli stessi semi selvaggi che ne sono l'obiettivo; in questi tempi in cui il sentimento patrio dovrebbe riempire e saturare ogni cuore italiano, molti purtroppo sono ancora coloro che, coi fatti dimostrano di vivere *pecudum ritu* (a modo delle bestie). Costoro non sentono ancora la soddisfazione e l'orgoglio di adornare, nelle ricorrenze delle cerimonie patriottiche, la propria dimora con gli smaglianti simbolici colori della nostra Bandiera, la più bella fra tutte quante del mondo intero.

Gente notoriamente facoltosa, si accontenta di esporre un miserabile drappo tricolore, talvolta assai sbiadito (emblemata forse dello sbadito loro amor patrio) oppure il che è peggio, una bandierina di carta velina, che al sole si raggrinzisce ed all'acqua si deteriora immediatamente.

E! via, signori, questo è troppo poco ed è indice sicuro che la vostra fede, da voi strombazzata ai quattro venti, non arriva a stimolarvi alla spesa dei pochi quattrini occorrenti per procurarvi una bandiera più dignitosa.

Sicuro! È frequentissimo il caso di dover udire proprio di questa gente dichiarare: Io sono italiano più di qualunque altro: Io sono fascista più di ogni altro tessero.

No! rispondiamo noi ex Combattenti, noi Fascisti della Vecchia Guardia, no! Tu non sei un buon italiano non sei un buon fascista, perchè non senti l'altissimo valore "della santa vittrice bandiera", che noi abbiamo vista sventolare, magica incantatrice di valore, indefettibile certezza di vittoria sugli insanguinati campi dell'onore; che noi abbiamo innalzata più bella, più smagliante, più fulgida contro le orde bolsceviche, che la volevano vilipesa, calpestate, distrutta.

Oggi ancora essa sventola su nuove terre conquistate, redente da barbaro servaggio, che attendono dall'Italia, la sola, vera erede di Roma, di assurgere a civiltà. Oggi dalle nostre dimore sventola fiera ed orgogliosa, accomunando il valoroso, potente, intrepido, invitto popolo italiano al redento, emancipato Abissino.

E quando il Tricolore passa per le vie della città, alla testa di truppe o di cortei fascisti, senta ognuno il dovere di salutare, di scoprirsi il capo, senza che a ciò sia invitato da altri.

Da ultimo, facciamo appello all'educazione civile dei singoli individui, avvisando di non strappare i manifesti, azione riprovevole, alla quale non possono abbandonarsi che dei barba e simile genia.

Speriamo di non dover tornare più su questo argomento.

La Vecchia Guardia.

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
GABINETTO RADIOLOGICO E LABORATORIO DI RICERCHE CLINICHE

ELETTROTHERAPIA Grandi Alberghi annessi alle Terme KINESITERAPIA